





*Favole  
di  
cioccolata*

volume 13  
I. C. S. "AGRIGENTO CENTRO"  
AGRIGENTO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S. r. l. s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN 978-88-31318-05-1

In copertina: Paolo Moncada e Veronica Virgilio, 1B,  
scuola secondaria di I grado

Impaginazione e grafica di Denise Sarrecchia



## Prefazione

*Anna Gangarossa, Dirigente Scolastico*

**I**n una mattina autunnale, sbirciando fuggacemente tra le decine di mail che quotidianamente riempiono la posta elettronica dell'istituto, fui colpita, in particolare, da una di esse il cui oggetto diceva: “Invito a scrivere un libro *Favole di cioccolata*”.

Non aveva il carattere d'urgenza, ma scelsi di aprirla per prima, forse perché mi riportò indietro nel tempo, quando da insegnante accompagnai i miei alunni in una meravigliosa avventura di scrittura creativa, dando vita a un progetto destinato a diventare il fiore all'occhiello della scuola in cui insegnavo. E ne sono orgogliosa, perché in fondo io non ho mai smesso di sentirmi una docente, con un impulso strepitoso per la didattica innovativa.

Del resto, amare la scrittura e trasmettere questa passione ai nostri discenti è anche un dovere morale per chi opera in una provincia, quale quella agrigentina, segnata dalle lezioni di illustri scrittori.

Secondo Luigi Pirandello, *la vita se non la si può vivere la si può scrivere!*

Per Leonardo Sciascia: *Un colpo di penna ha la forza di un colpo di spada nel correggere torti e ingiustizie!*

Andrea Camilleri diceva che *La scrittura ti fa vedere posti in cui agli uomini succedono cose meravigliose. Allora la testa ti parte per un altro verso, gli occhi scoprono prospettive fino a quel momento inedite. E cominci a farti parecchie domande.*

Scrivere per vivere altre vite, scrivere per lasciarsi guidare dalla fantasia e dall'immaginazione, scrivere a più mani per confrontarsi, crescere insieme e contribuire, come tanti tasselli, a creare un solo e originale mosaico: un racconto! Questo è stato l'obiettivo che ci siamo posti per i nostri ragazzi e l'opportunità formativa che abbiamo inteso offrire loro aderendo alla proposta di scrivere un libro per le collane *"Favole di cioccolata"* - *"Selfie di noi junior"*. *"Selfie di noi"*.

Sono nate così delle produzioni molto originali. Piccole storie, bizzarri personaggi e simpatici disegni hanno preso vita giorno dopo giorno, mentre si giocava creativamente a combinare tra di loro le parole. Ingredienti sapientemente amalgamati dalla regia dei docenti e della casa editrice promotrice del progetto... e poi immaginare le facce curiose, emozionante, quasi incredule dei piccoli alunni della nostra scuola nel poter leggere il proprio nome e la propria storia su un libro stampato, esattamente come dei veri scrittori in erba!

E allora a tutti noi non rimane che augurare: Buona lettura!



# Il detective nella casa stregata

*Alessio Ciulla, Samuele Mangione, Calogero Falzone,  
Emanuele Lucera, Andrea Cutaia, 5A*

**A**vevano finito di fare i compiti presto quel pomeriggio e Ciccio e Peppino decisero di fare una passeggiata in quella campagna che si vedeva là, a distanza, oltre le loro case. Non avevano mai avuto il permesso di andarci da soli, ma quel giorno erano intenzionati ad esplorare quel posto proibito. Il sole primaverile riscaldava piacevolmente e il cielo era azzurro e terso: proprio il momento migliore per un'avventura.

«Hai preso lo zainetto?», disse Ciccio a Peppino preoccupato di dover stare un pomeriggio fuori casa senza poter mettere nulla sotto i denti. «Sì, fece Peppino. C'è tutto: acqua, cola e quattro super panini. Ho messo anche una torcia elettrica, non si sa mai».

«Ottimo», disse Ciccio, rassicurato. «Allora dai, mettiamoci in cammino».

Man mano che si allontanavano da casa, si immergevano in una campagna che a loro sembrava enorme. Ad un tratto non ci furono più alberi da frutto, ma alberi altissimi. I loro rami erano pieni di foglie che si intrecciavano con altri alberi fino a formare un tetto che faceva filtrare poca luce solare. Il

sentiero cominciò ad essere quasi impraticabile: erba qua e là, rovi, e rumori inquietanti tra tutto quel verde.

«Mah, fece Peppino, corrugando la fronte, è proprio un posto strano...».

«Sì, davvero. Mette i brividi».

«Su, su, però, ecco la casa», disse Ciccio.

«È enorme... che tetto strano, guarda le tegole, sono grigie, quasi nere. Ha delle finestre grandissime, guarda! Alcune sono spalancate e con i vetri rotti. Chissà da quanto tempo è abbandonata».

Arrivarono al portone, era grande, alto, e di legno scuro. Spinsero con forza ed entrarono. Appena dentro, il portone si chiuse alle loro spalle facendo un gran rumore. Sobbalzarono.

«Com'è buio! Prendi la torcia», fece Ciccio.

La torcia con la sua debole luce illuminò un salone immenso ed ebbero la sensazione di aver visto passare un'ombra veloce.

«Mi fa accapponare la pelle questa casa», disse Peppino.

«Hai visto? Cos'era?».

«Boh, forse i fasci di luce che entrano debolmente dalle finestre fanno questi scherzi».

Quell'ombra però ad un certo punto sembrò precederli e i due decisero di seguirla. Salirono le scale. Peppino andava avanti con la torcia e Ciccio lo seguiva. Imboccarono un corridoio e girando l'angolo, Ciccio non vide più Peppino.

«Peppino, Peppinooo», gridò Ciccio. «Non fare il solito burlone. Dai non vedo nulla... esci fuori!».

Ma da Peppino nessuna risposta. Ciccio cominciò ad inquietarsi: c'erano dei rumori sinistri, scricchiolii, finestre che sbattevano... impaurito scese le scale di corsa, incespicò, urtò oggetti che non vedeva, arrivò ansimando al portone e con gran fatica lo aprì. Si mise a correre a perdifiato

allontanandosi più che poteva dalla casa e poi si fermò sotto un albero. Cosa fare? Dov'era finito Peppino? Dirlo ai genitori significava, ben che andava, rimproveri o punizioni. No, lo avrebbe cercato insieme a Tom, quel ragazzo che studiava per diventare detective. Ciccio andò a bussare alla sua porta. Tom stava infatti studiando e Ciccio gli spiegò la situazione. Tom lo guardò tra il divertito e l'incredulo: «Senti Ciccio, io non ho tempo da perdere come vedi. Tra una settimana dovrò dare un esame importante. Quest'estate però, ti prometto che potremo passare il tempo a raccontarci le storie».

«No! Tom, quello che ti ho detto è vero», piagnucolava Ciccio. Era preoccupato seriamente per il suo amico scomparso. Tom vide che il ragazzino era tremante e un po' per accontentarlo, un po' per prendere una boccata d'aria, decise di accompagnarlo. Arrivarono al portone della vecchia casa, lo aprirono ed entrarono ma, anche questa volta si chiuse improvvisamente alle loro spalle. Tom precedeva Ciccio con la sua torcia e illuminava tutti gli angoli del salone. Di Peppino nessuna traccia. Salirono di nuovo le scale e là dove era sparito il ragazzino, per terra c'era lo zaino. «È il nostro zainetto, disse Ciccio». Continuarono a camminare, e una porta aperta attirò la loro attenzione. Entrarono in quella stanza. Era una camera da letto. Doveva essere stata di una bambina. Le tende erano rosa, anche se ormai sbiadite e logore, c'era una poltroncina e un gran tappeto impolverato. In un angolo una strana bambola, vestita di tutto punto con dei grandi occhioni blu.

«Ehi Ciccio», disse Tom girandosi verso il ragazzo. «Guarda cosa c'è per terra», indicando la bambola. «Non è vecchia e impolverata come tutto ciò che si trova qui dentro. È lucida e sembra nuova».

Ciccio lo raggiunse, guardò e disse a Tom: «Fammi vedere».

Tom puntò la torcia nell'angolo, ma della bambola nessuna traccia.

«Ti assicuro che c'era, c'era... È tutto strano ma la bambola c'era!».

«Mi credi adesso, Tom, hai visto tu stesso che qui dentro c'è qualcosa di strano. Io ho paura, e voglio ritrovare al più presto Peppino.

«Hai ragione. Ma guarda quella foto». Sul comò c'era una vecchia foto di una bambina con accanto un bambino un po' più grande di lei, quello che doveva essere forse suo fratello. Si tenevano per mano e traspariva felicità nei loro sguardi

«Guarda bene», disse, Tom.

«Assomiglia moltissimo a Peppino».

Chiamarono a gran voce Peppino, ma ancora da lui nessuna risposta. I rumori sinistri si fecero sempre più forti.

All'improvviso entrambi videro la bambola passare velocemente. Ebbero paura, dovevano chiedere aiuto, era arrivato il momento di uscire da quell'incubo. Corsero via e avvisarono i genitori. I genitori raccontarono tutto ai poliziotti. Il racconto dei due non convinceva molto nessuno, ma tutti erano davvero in pensiero per Peppino, i suoi genitori erano distrutti. Fecero strada Tom e Ciccio, dietro le famiglie e i poliziotti. Le loro torce erano più potenti e arrivati nella casa rischiararono meglio gli ambienti. Si vedevano quadri, mobili antichi, divani con la tappezzeria sdrucita, pesanti tendaggi, ragnatele... salirono le scale e indicarono lì dove Peppino era sparito. Illuminarono meglio e videro una sorta di botola aperta. Illuminarono meglio dentro e i poliziotti a fatica si calarono giù: lì sotto c'era un ragazzino rannicchiato e addormentato. Lo svegliarono, era

Peppino. Peppino appena si riebbe fu felice di rivedere i suoi amici, i genitori, tutti. Raccontò di essere caduto nella botola e di aver forse battuto la testa. Quando si era svegliato però non c'era nessuno. Aveva chiamato Ciccio, ma lui non aveva risposto. Dopo aveva visto due luci rotonde all'imbocco della botola. Erano state lì parecchio, tanto da aver pensato di essere stato ritrovato. Poi però le luci erano sparite e lui si era riaddormentato.

Tutti lo abbracciarono, era ormai al sicuro. Naturalmente i due furono rimproverati severamente per essersi cacciati in un'avventura che avrebbe potuto avere esiti più gravi, ma tutto si risolse. Poi i poliziotti raccontarono che in quella casa erano vissuti due bambini, fratello e sorella. Erano felici, giocavano insieme ed erano proprio dei bravi figlioli. Qualcosa però successe a quella famiglia, i poliziotti non ricordavano bene quella storia vecchissima: il fratello andò a vivere con un parente in una terra lontana, e non poterono più rivedersi. La bambina non accettò mai il fatto di essere stata separata dal fratello. I poliziotti non conoscevano comunque il resto della vicenda.

Tom era contento per Peppino, tutti erano contenti, ma qualcosa lo inquietava. Com'era possibile che si fosse sbagliato... lui aveva visto una bambola camminare, guardarlo con i suoi occhioni spalancati. Anche Ciccio aveva visto. Quando tutti uscirono dalla casa, Tom ritornò sui suoi passi. Andò vicino alla botola, guardò. Non sapeva nemmeno lui cosa stesse cercando. All'improvviso, nel buio di un angolo remoto vide due sfere luminose. Si avvicinò cauto: erano gli occhi della bambola. Si avvicinò ancor di più. Le sfere luminose ruotarono e lo fissarono. Restò impietrito. Dei brividi gli attraversarono tutto il corpo. Ma non era finita...

Ad un tratto quei punti luminosi, gli occhi della bambola, sbatterono le palpebre, lo fissarono attentamente e infine gli strizzarono l'occhio. Stava per avvicinarsi per prendere quelle sfere ma puff... svanirono. Per sempre.



# Jack e Marceline

## La villa infestata

*Marco La Porta, Flavio Buccellato, Giuseppe Agrò,  
Ismail Tahiri, Alessandro Collura, 5A*

**2** luglio 1986. C'erano una volta due ragazzi: Jack e Marceline. Mentre camminavano tranquilli, avvistarono una villa abbandonata tutta rotta: le finestre erano spaccate, il portone rotto e il cancello arrugginito. I due, incuriositi, scavalcarono il cancello ed entrarono nell'abitazione. Jack e Marceline videro chiudersi la porta dietro le loro spalle e iniziarono a esplorare la casa, Jack disse a Marceline: «Guarda! Questa casa appartiene al



barone Frank morto di tumore». Ad un tratto la casa si chiuse tutta, i due cercarono di uscire ma niente da fare. Marceline fece la gradassa e disse: «Non ti preoccupare, ci penso io che sono la più coraggiosa». Però una mano della casa la lasciò dentro il portale interdimensionale. Jack era indeciso tra andare a casa o andare a salvare Marceline, alla fine decise di andare a salvarla. Jack si munì di un pugnale, una torcia, una fune, e infine di una bambola strana che si trovava nella casa. Sembrava proprio un vudù ma a qualcosa sarebbe servito. Jack si calò nel portale, puff! In un secondo si trovò in una dimensione molto strana, Jack si nascose dietro un'enorme pietra, e vide un troll che stava portando Marceline in una torre stregata. Jack cominciava a sentire freddo, e, per rimettersi in forze cominciò a smangiucchiare qualcosa ma mentre camminava, vide uno strano anziano e capì che era un 'mietitore' che voleva fare una scorpacciata della sua anima. Jack finalmente capì che serviva la torcia. Allora prese la torcia e lo bruciò una volta per tutte mentre cercava di scappare. Dopo un po' mentre camminava gli cadde un sasso in testa e svenne. Dopo alcuni giorni si svegliò in una caverna dove c'era un lupo mannaro, mentre scappava, il lupo sentì il suo odore, allora Jack estrasse il coltello e glielo infilò nel cuore ma ce ne erano altri. Ad un tratto mentre un lupo cercava di sbranarlo, arrivò uno spirito e gli salvò la vita. Quando Jack si risvegliò, si ritrovò in una casa di proprietà di un superstite del portale. Jack chiese: «Come ti chiami?».

«Serto, e ti aiuterò», rispose. Jack e Serto, si calarono in un burrone e Serto avvisò Jack che avrebbero rischiato la vita. Quando arrivarono, trovarono una miniera abbandonata soprannominata l'inferno. Jack chiese: «Perché si chiama così?», ma lui rispose: «Non lo so». Tre secondi dopo, la

miniera stava per crollare così i due scapparono e riuscirono ad uscire. Appena usciti incontrarono la tribù buona degli Huga Kuga. Subito dopo gli diedero da mangiare e un posto dove dormire. Ma mentre dormivano arrivarono delle bestie di nome Gondolfi che erano dei granchi con delle ali di drago. Mancavano trenta chilometri all'arrivo alla 'Torre Maligna'. Jack e Serto si accamparono su una montagna perché prima di arrivare sarebbero passati circa 2 giorni, però nelle montagne si nascondeva il fratello del Golem cioè il Bigfoot. Dopo un po' si accorsero che quella bambola era proprio a forma di Bigfoot, allora, dopo un po' di tempo apparse da un cespuglio il Bigfoot così Jack prese il pugnale e lo infilò nella testa della bambola che cadde per terra e morì. Jack e Serto dopo giorni e giorni di ricerche trovarono la torre del troll e i due entrarono. Là dentro c'erano scheletri e carne, ma quando il troll venne a sapere che suo fratello era morto si arrabbiò molto e mandò i suoi Gondolfi a mangiarli. Così li uccisero tutti, arrivarono alla torre, e videro il troll con Marceline e un calderone di lava. Jack minacciò il troll, ma lui non ebbe paura. Allora Jake prese il candelotto di dinamite che era vicino al calderone e glielo lanciò e il troll esplose. Allora Jack e Marceline chiamarono il drago per andare via e dissero a Serto: «Vuoi venire con noi?», allora Serto rispose: «Ho ancora tanto da vivere e voglio restare qui». Così Jack e Marceline tornarono a casa sani e salvi e la casa restò lì per altri cinquanta anni e poi scomparve.



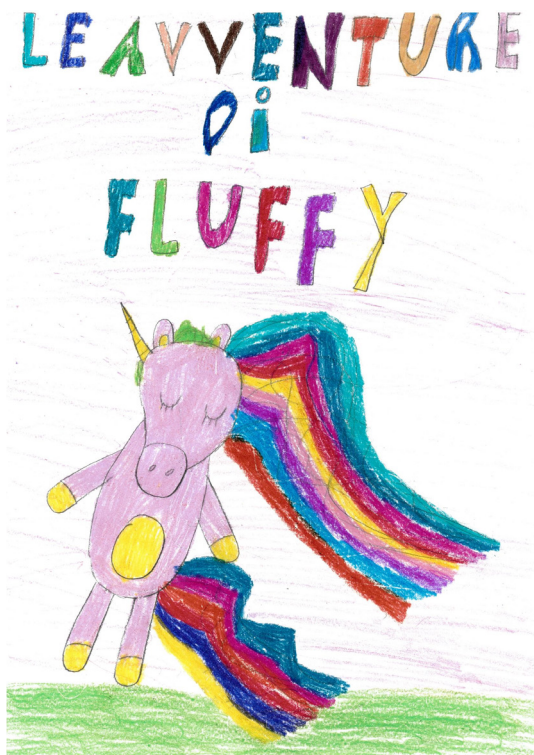


## Le avventure di Fluffy

*Silvia Troja, Selene Marchica, Giorgia Croce, Giada Vaccarello,  
Roberta Di Fede, Elisabetta Alaimo, Sara Vaccarello, 5A-5B*

C'era una volta un piccolo unicorno di nome Fluffy.

Un giorno, nella scuola degli unicorni, Fluffy venne emarginato dagli altri perché aveva il colore della pelle diverso; siccome si vergognava a raccontarlo a sua madre, gli unicorni lo emarginarono continuamente e il piccolo Fluffy si sentiva sempre peggio. Il povero Fluffy non ne poteva più di quei bulli, però non voleva dirlo assolutamente a sua madre. Un giorno si trovò con il libro e il quaderno strappati e pure



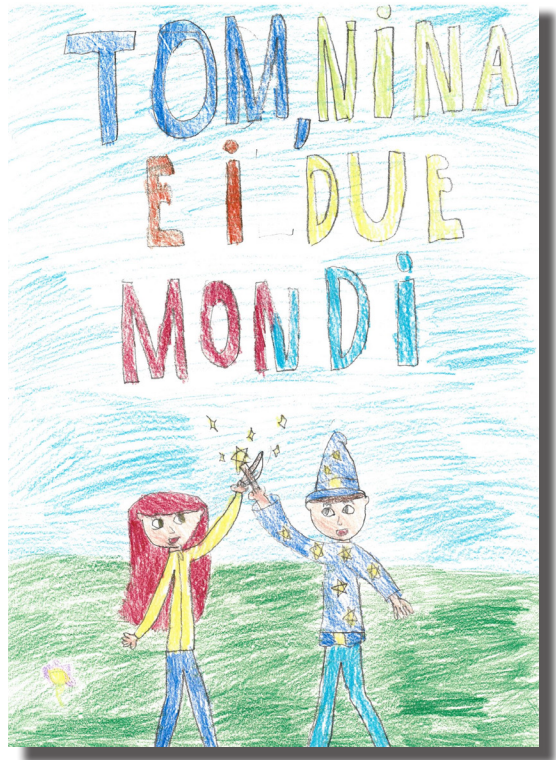
la merenda mangiata con solo delle briciole di pane. Fluffy capì subito che erano stati gli unicorni bulli, però non disse nuovamente niente. Un giorno, mentre entrava a casa vide sua madre stare molto male, però per tranquillizzarlo gli disse che stava bene. Il giorno seguente la madre morì. Fluffy stava malissimo per il fatto che la madre fosse morta e che i bulli lo maltrattavano di più. Fluffy dopo qualche settimana venne adottato da una principessa di nome Serena. Fluffy inizialmente aveva paura della principessa e cercava di allontanarsi. Serena era molto triste perché Fluffy non voleva stare con lei. Allora decise di trovare un modo per farlo affezionare a lei. Pensò di dargli più attenzioni, infatti gli diede una stanza tutta sua, cibo e molte coccole. Fluffy cominciava a volerle bene ma sentiva la mancanza di casa sua e chiese alla principessa se potevano fare un giro nel suo villaggio. Un giorno Fluffy e Serena andarono al villaggio e incontrarono i bulli. I bulli vedendolo con la principessa non gli dissero niente, ma fecero un segno per fargli capire che il giorno dopo gli avrebbero fatto qualcosa. Il giorno dopo i bulli fecero a Fluffy quello che gli avevano accennato il giorno prima. Infatti incominciarono a scrivergli il quaderno, a spingerlo e a torturarlo. Quando Fluffy tornò a casa, disse subito a Serena che l'avevano bullizzato e Serena portò Fluffy dai bulli per fare pace. La morale di questa favola è di non offendere ed escludere nessuno perché tutti siamo fratelli e sorelle.



# Tom, Nina e i due mondi

*Carmelo Picarella- Giorgia Sciascia- Maria Vittoria Schillacci- Simona Cardilicchia- Fatima Tahiri- Matilde Cavarretta- Alice Latino, 5A-5B*

C'erano una volta due mondi, con due bambini, nel mondo reale una bambina di nome Nina appassionata di tiro con l'arco, che però aveva una brutta mira; invece, nel mondo fantastico, c'era un maghetto di nome Tom che amava la magia, ma non riusciva ad usarla. Così vennero cacciati dalle scuole. Di notte i bambini, che non si conoscevano, si incontrarono al confine dei due mondi e cominciarono a combattere. Dopo un po' si stancarono, e siccome nel mondo reale era ancora



notte, andarono vicino al villaggio di Tom ad ammirare le cascate di arcobaleni, ma mentre ci andavano, incontrarono un Golem di granito, scapparono e si rifugiarono in un cespuglio. Tom bisbigliò: «C'è mancato un pelo, sai quanto è pericoloso un Golem?! E io non so nemmeno usare la magia!».

Nina rispose: «Che male può farci una roccia? Non può nemmeno attaccarci!». Dopo qualche minuto passato a discutere, uscirono dal cespuglio e tornarono al confine tra i due mondi, così Nina tornò nel mondo reale a dormire. Il giorno dopo Nina andò al confine, ma non trovò Tom. Nina sulla strada di casa, vide Tom alla stazione del treno così andò da lui e gli indicò la strada per la foresta fatata; quando arrivarono, non c'era più il villaggio di Tom ma solo una pianura smarrita nel nulla, cercarono ma non trovarono nulla, anzi, più cercavano più inutile era, quindi smisero e notarono il deserto fantastico. Tom consigliò più volte a Nina di non andarci ma alla fine ci andarono tutti e due e la prima cosa che videro fu uno squalo della sabbia e per la prima volta con il lavoro di squadra riuscirono a combattere bene. Dopo averlo sconfitto Tom propose subito di spellarlo e costruire un'armatura. Nina disse: «Ma come facciamo a costruirla, nessuno dei due ha le conoscenze per farla». Tom rispose: «So io dove passiamo farne una». Sulla strada del fabbro videro il 'Re Troll' che rapiva gli animali. Con il castello volante, Tom teletrasportò Nina sul castello che a sua volta diede una corda a Tom. Videro i Golem aiutanti del re Troll che possedevano uno specchio che trasformava in pietra chi lo guardava. Dopo aver sconfitto il Golem, Tom e Nina vennero spinti giù dalla torre sulla quale si trovavano, svennero e si risvegliarono nella prigione dei Troll, incolpati di aver